

TV 561

Villa Melchiori, Pradelli, De Martini, detta "Casa Dalmareta"

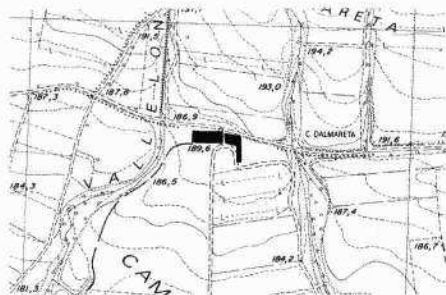
Comune: San Zenone degli Ezzelini

Frazione: Liedolo

Località: Casa Dalmareta

Strada Vicinale Asolana

Irvv 00003052 Ctr 083 SO



Il complesso sorge in aperta campagna, ormai in prossimità dei rilievi collinari a nord del territorio di San Zenone. Al limite di un lungo appezzamento di terreno coltivato, interrotto al centro da una stretta strada sterrata, si staglia la bianca facciata della villa, perfettamente orientata a sud, circondata da altri organismi edilizi facenti parte del complesso. Il fronte nord del complesso si attesta invece lungo il tracciato della strada detta "Piovega", sede viaria di antichissimo impianto che unisce Asolo con Bassano, attraversando i territori di Fonte, Crespano del Grappa e San Zenone. Lungo questa si trovano altre ville come quella dei Pasini a Fonte Alto e le due di Semenzotto dei Grimani e Nosadini a Semonzo.

In occasione del recente intervento di restauro (1995) è stata svolta un'accurata ricerca storica e d'archivio che ha rilevato l'esistenza di documentazione a partire dalla seconda metà del XVII secolo. E' del 1675, infatti, il primo atto rinvenuto che menziona l'edificio tra le proprietà della famiglia Melchiori di Crespano; per eredità i beni passano successivamente ai Pradelli, figli di Paolina Melchiori, di cui rimane il testamento in data 27 marzo 1727. Un successivo documento datato 23 giugno 1730 rende noto che nella casa di campagna esplica le sue ultime volontà il sacerdote don Giobatta Pradelli (canonico di Asolo) che ordina di essere sepolto nell'oratorio di Liedolo - ovvero nella chiesetta della sua casa dominicale - volontà eseguita e documentata in data 13.04.1746. E' molto probabile perciò che il collegamento tra l'oratorio e la villa attraverso un accesso diretto sia stato realizzato dal canonico Giobatta Pradelli, che potrebbe quindi essere ritenuto il costruttore della villa perlomeno nella sua versione definitiva, ampliata ed arricchita.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1996/02/10

Dati Catastali: F. 1, m. 66/ 67/ 68/
69/ 70/ 73/ 171b/ 334b/ A

L'oratorio tuttavia preesisteva alla villa e ciò è testimoniato dal fatto che la sua facciata ovest risulta interamente intonacata, come è visibile nell'intercapedine di 30-40 cm esistente tra i due corpi di fabbrica. L'ipotesi più attendibile è che originariamente esistesse un borgo di case molto modeste con l'oratorio al centro, e solo in un secondo momento, per merito forse dei Melchiori, si decise di realizzare la villa ampliando delle preesistenze e andando fino a ridosso dell'oratorio.

Dopo la morte del sacerdote l'eredità passa ai fratelli che però cedono l'intera proprietà di circa trenta campi trevigiani per ducati 4900 a Filippo Giobatta Balesso di Bassano in data 12 novembre 1755. E' forse dopo tale data che i Mattiello, detti "Dalmareta", entrano come affittuali in questa villa. Le funzioni di casa signorile cessano ed inizia un lungo periodo di abbandono, fino a raggiungere il massimo degrado in tempi recenti quando si è arrivati ad imbrattare gli affreschi e ad asportare pezzi di pietra, soglie e gradini di marmo nonché le tavelline e i coppi, scoperciando la villa.

L'ipotesi di una genesi del complesso dominicale a partire da un nucleo originario di carattere rurale trova conferma anche nell'attuale morfologia del complesso, che vede il corpo padronale, con attiguo oratorio, inserito all'interno di un sistema di edifici rustici. In particolare, quelli sul lato orientale, disposti ad "L" in modo da formare una piccola corte, mostrano una tessitura muraria in sasso interrotta da fori contornati in laterizio; un portale ad arco - probabile accesso alla corte rustica - unisce questi edifici al corpo dell'oratorio. Un secondo corpo di servizio, con un impianto di facciata tripartito, è addossato sul lato ovest del complesso ed è internamente collegato alla villa.

Scorcio del complesso prima del recente intervento di restauro (Archivio IRVV)

Il fronte principale della villa durante il restauro (A.R. 1998)



536



Il corpo principale si presenta come un proporzionato volume altro tre piani, di cui l'ultimo è un sottotetto, con due facciate principali pressoché identiche, una prospiciente la strada antica e l'altra a sud aperta verso la campagna. L'impaginato è quello tradizionale simmetrico e tripartito, con doppie aperture ai lati, in mezzo alle quali trovavano posto i camini interni, la cui presenza è rivelata all'esterno dai comignoli simmetrici emergenti dalle coperture. Il volume è concluso da una cornice di gronda a mensoline che si interrompe al centro per lasciare posto alla tradizionale sopraelevazione della parte mediana della facciata, conclusa da una cornice modanata su cui si imposta una copertura piramidale.

E' interessante notare che nel corso dell'ultimo restauro non è stato realizzato il timpano in corrispondenza del corpo centrale su nessuno dei due prospetti. Infatti, «pur riconoscendo che l'inesistenza degli stessi è probabilmente attribuibile ad un evento traumatico, non esistono caratteri stilistici certi in grado di orientare tale ricostruzione», come specificato nella relazione della Soprintendenza.

Il settore centrale della facciata è scandito ai vari piani da un motivo che unisce tre aperture, di cui quella centrale è sempre a profilo centinato, affiancata da semplici finestre architravate. Al piano terreno piccole finestre quadrate si dispongono ai lati del portale d'ingresso, la cui chiave d'arco è sormontata, senza soluzione di continuità, dallo sbalzo in pietra del poggolo del primo piano. L'ampia monofora centrale che in esso affaccia è profilata in pietra e conclusa in chiave da un grosso concio, sopra il quale si estende una cornice modanata che occupa tutta l'ampiezza del settore centrale della facciata.

Sopra a questo rilevante elemento di finitura poggiano le tre aperture del sopralzo, che ripetono lo schema del piano sottostante, riducendo le dimensioni e sostituendo le finiture in pietra con semplici disegni.

Sull'intonaco omogeneo di colore bianco, sottili fasce più scure corrono orizzontali delimitando le aperture dei piani terra e primo; esse intersecano i cantonali posti ai limiti dell'edificio e quelli che delimitano il settore centrale della facciata, creando una serie di riquadri rettangolari sovrapposti che accentuano la tripartizione della facciata.

L'interno dell'edificio ripropone l'impianto tradizionale tripartito, con sala centrale passante e coppie di ambienti ai lati. Le pareti della sala del pianterreno presentano una decorazione ad affresco, eseguita a monocromo seppia su fondo giallo e probabilmente risalente agli anni 1760-1770 (AA.VV., 1978).

Sulle pareti lunghe, incorniciati da paraste e delimitati da cornici regolari, ai lati delle due porte d'ingresso principali e sopra le quattro porte interne sono raffigurati episodi che hanno tutti come soggetto principale la figura di Ercole (Nascita di Ercole, Ercole ed il leone Nemeo, Ercole e l'Idra, Ratto di Deianira, Ercole nel giardino delle Esperidi, etc.), raggiungendo un risultato che la critica ritiene «interessante per l'invenzione piuttosto inconsueta (le fatiche di Ercole ambientate in giardini all'italiana su fondi di ville), più che per la qualità, veramente modesta, dell'esecuzione» (AA.VV., 1978).

Veduta del fronte nord del complesso, con l'arco carraio d'ingresso, l'oratorio e la villa (A.R. 1998)

Veduta degli annessi rustici disposti ad "L" sul lato orientale della villa (Archivio IRVV)

